

DISCUSSIONI

Biblioteche e cooperazione internazionale La campagna “Biblioteche solidali”

di Daniele Falcinelli e Silvia Bazzocchi

Come si misura il grado di sviluppo di un paese? Indubbiamente va considerato l'incremento del reddito PIL (Prodotto interno lordo) *pro capite* vale a dire dividere la ricchezza prodotta dalla nazione per il numero di abitanti che essa contiene. Questo parametro però ancora non ci indica chiaramente il grado di benessere della popolazione; il fatto è che non esiste una relazione necessaria tra PIL *pro capite* e benessere umano, cioè conoscendo il primo dato soltanto, non si può misurare automaticamente anche il secondo dato¹.

Per questo motivo nel primo Rapporto sullo sviluppo umano dell'ONU nel 1990 è stato introdotto per la prima volta l'ISU (Indice di sviluppo umano). Secondo questo documento ONU il PIL *pro capite* va perciò confrontato con altri due parametri al fine di determinare l'ISU: l'aspettativa di vita e il tasso di alfabetizzazione degli adulti.

Questo sistema era ancora in via di elaborazione e progressivamente si sono messi a fuoco numerosi aspetti che, considerati nel loro insieme, compongono un quadro più preciso del livello di benessere. Il benessere reale si valuta anche sulla base di altri criteri: mortalità infantile, offerta di servizi (sanità, istruzione, comunicazioni ecc.), diseguaglianze economiche, salvaguardia delle risorse ambientali, diritti umani, pluralismo informativo, partecipazione democratica ecc.

Il quadro finora descritto non sarebbe completo se non si accennasse al ruolo che le istanze ambientali hanno sul concetto di sviluppo. Fin dall'inizio degli anni Settanta è stato evidenziato il legame tra ambiente e sviluppo, ma solo con il rapporto Brundtland del 1987, l'ONU arriva ad unire in modo definitivo i due concetti, formulando compiutamente la definizione di “sviluppo sostenibile”. Negli anni successivi la sostenibilità sarà associata a tutti i settori di azione dedicati allo sviluppo. L'esigenza di politiche pubbliche e di stili di vita improntati alla sostenibilità sono considerati necessari per salvaguardare e utilizzare al meglio le risorse comuni: aria, acqua, cibo, fonti energetiche, biodiversità ecc.

DANIELE FALCINELLI, e-mail danielefalc@libero.it.

SILVIA BAZZOCCHI, Responsabile del progetto “Biblioteche solidali”, Direzione Biblioteche di Roma, via Zanardelli 34, 00186 Roma, e-mail s.bazzocchi@biblioteche.di.roma.it.

I siti web sono stati controllati nel dicembre 2007.

1 Maggie Black, *La cooperazione allo sviluppo internazionale*, Roma: Carocci, 2004.

Bollettino AIB, ISSN 1121-1490, vol. 47 n. 4 (dicembre 2007), p. 485-492.

Nel *Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche*² vengono indicati alcuni compiti fondamentali della biblioteca, che riguardano l'informazione, l'alfabetizzazione, l'istruzione e la cultura, vale a dire settori fondamentali per lo sviluppo³. Senza entrare nel dettaglio di ognuno dei 12 punti che seguono, possiamo accennare a quelli che appaiono più rilevanti in questo caso: promozione della lettura e dell'alfabetizzazione, promozione dell'uso autonomo delle informazioni e del computer, garanzia di accesso dei cittadini ad ogni tipo di informazione di comunità, sostegno all'educazione individuale formale e all'autoistruzione. Nel *Manifesto* sono considerati valori fondamentali la libertà, il benessere e lo sviluppo. Inoltre si sottolinea che la partecipazione democratica dipende da una soddisfacente istruzione e da un accesso libero all'informazione. Anche da questi pochi accenni si deduce il ruolo centrale che la biblioteca può avere nel benessere individuale e collettivo di ogni nazione.

Questi stessi valori sono ripresi ed ampliati nella *Dichiarazione di Alessandria sulla cultura dell'informazione e l'educazione permanente*, presentata ad Alessandria d'Egitto nel 2005. Alcuni punti chiariscono pienamente il significato che assume l'informazione nella vita della collettività: «La cultura dell'informazione:

- comprende le competenze per identificare i bisogni informativi e per localizzare, valutare, applicare e creare informazione all'interno di ogni contesto culturale e sociale;
- è cruciale per il vantaggio competitivo di individui, imprese (in particolar modo piccole e medie imprese), regioni e nazioni;
- è la chiave per rendere efficaci l'accesso, l'uso e la creazione di contenuti utili a sostenere lo sviluppo economico, l'educazione, i servizi sanitari e sociali ed ogni altro aspetto della società contemporanea»⁴.

In un ulteriore documento viene proposta una collaborazione tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, si tratta della Dichiarazione IFLA su biblioteche e sviluppo sostenibile, redatta in occasione dell'incontro di Glasgow del 2002. L'IFLA afferma che «i servizi bibliotecari e informativi promuovono lo sviluppo sostenibile garantendo la libertà di accesso all'informazione»; inoltre sostiene che «la comunità internazionale bibliotecaria e informativa forma una rete che connette i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, supporta lo sviluppo dei servizi bibliotecari e informativi a livello mondiale e garantisce che questi servizi rispettino l'equità, la qualità generale della vita per tutti e l'ambiente naturale»⁵.

Durante gli anni Novanta è aumentata la consapevolezza a proposito della componente sociale e "umana" dello sviluppo; questo ha significato anche una riflessione maggiore su un aspetto specifico molto importante: la qualità dell'istruzione e del sistema scolastico⁶. Ciò che pare determinante è come l'istituzione bibliotecaria può contribuire, in direzione dell'apprendimento e dell'auto apprendimento, alla condivisione ed al potenziamento di idee, conoscenza e cultura. La formazione professionale, scolastica ed universitaria può essere concretamente sostenuta e migliorata grazie all'aiuto della biblioteca; inoltre essa si presenta come un servizio gra-

² *Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche* (1994), in: Gabriele Mazzitelli, *Che cos'è una biblioteca*, Roma: Carocci, 2005, p.100-102.

³ Gabriele Mazzitelli, *Che cos'è una biblioteca*, Roma: Carocci, 2005.

⁴ *Fari nella società dell'informazione: la dichiarazione di Alessandria sulla cultura dell'informazione e l'educazione permanente*, 2005, <http://www.infolit.org/International_Colloquium/alexprocita.doc>.

⁵ *Dichiarazione IFLA su biblioteche e sviluppo sostenibile*, 2002, <<http://www.ifla.org/III/eb/sust-devoz-it.html>>.

⁶ Maggie Black, *La cooperazione allo sviluppo internazionale* cit.

tuito, luogo di condivisione e pluralismo culturale, al di là di differenze etniche, sociali, economiche ecc. Come molti sostengono, la popolazione dei paesi in via di sviluppo deve diventare l'agente principale di cambiamento della propria condizione, deve poter decidere di sé stessa in modo consapevole ed autonomo, ma per farlo deve investire in modo prioritario sulle risorse umane. Le dichiarazioni iniziali del primo Rapporto sullo sviluppo umano dell'ONU sono coerenti con quanto detto finora: la vera ricchezza di un paese è la sua popolazione, e lo scopo dello sviluppo è quello di creare un ambiente che consenta alla popolazione di godere di una vita lunga, sana e creativa.

L'architetto e urbanista Richard Burdett, in un'intervista a proposito dello sviluppo delle città, affronta alcuni dei problemi più importanti che rendono difficile vivere nei centri urbani. Uno dei temi più scottanti è il pendolarismo. All'intervistatore che gli chiede come si riesce a ridurre il fenomeno, Burdett risponde: «In modo semplice ed economico, come a Bogotà. È stato il sindaco Penaloso a cambiare l'assetto urbano di una città ingovernabile, realizzando prima di tutto una rete efficiente di bus e di corsie preferenziali per i ciclisti e poi costruendo scuole e biblioteche in ogni quartiere. Violenza e droga sono diminuite, il livello di alfabetizzazione è ora il più elevato del Sud America e la vecchia capitale dei *narcos* aspira a diventare la Barcellona del nuovo millennio»⁷.

Nonostante tutti i passi avanti la cooperazione italiana ancora non dà adeguato spazio agli aspetti relativi al libro e sono ancora rari i progetti che contengono riferimenti al potenziamento e/o alla creazione di biblioteche.

Un esempio positivo in tal senso viene dall'Università di Torino, la quale già da tempo ha un accordo con l'Università di Al-Quds (Gerusalemme)⁸. Concretamente, questa collaborazione ha portato allo scambio di studenti e insegnanti, e all'attivazione, per la prima volta, di corsi di lingua italiana in Palestina. Il successo di queste iniziative ha suggerito la pianificazione di un centro dedicato alla lingua e alla cultura italiana; parte integrante di questo programma è il progetto "Un libro per Gerusalemme", che ha lo scopo di creare la biblioteca del nuovo centro all'interno dell'Università di Al-Quds. La Facoltà di lingue di Torino si impegna a donare libri in italiano (saggistica e letteratura, specie contemporanea); questo materiale è destinato a Gerusalemme dopo essere stato catalogato ed etichettato per la collocazione secondo la Classificazione decimale Dewey e perciò già pronto per essere sistemato sui palchetti. È previsto l'invio anche di CD, videocassette, DVD e altri documenti multimediali, oltre allo svolgimento di un sondaggio per chiarire le necessità e le attese dei potenziali utenti, in modo da migliorare la politica delle acquisizioni. Essi sono: italiani immigrati e figli di italiani, studenti dei corsi di lingua italiana, palestinesi che già conoscono la lingua, appresa generalmente durante gli studi universitari compiuti presso facoltà scientifiche italiane.

Il progetto è finanziato dal Ministero degli affari esteri e si propone di diffondere e valorizzare la lingua e la cultura italiana al di fuori dei confini nazionali. Esempi del genere già esistono in varie parti del mondo, con finalità simili, sviluppati da ambienti accademici, istituti di culturali, enti pubblici ecc.

Diverso è il caso della campagna "Biblioteche solidali" promossa da Biblioteche di Roma. Negli ultimi anni, il Comune di Roma si è impegnato con molteplici ini-

⁷ *La città verticale salverà l'umanità: "Siamo schiacciati da sovrappopolazione, trasporti e disoccupazione. Le periferie sono il cuore del problema"*, intervista di Gabriele Beccaria a Richard Burdett, «La Stampa», 18 maggio 2007, p. 40.

⁸ Si ringrazia per le informazioni Ada Lonni, Università di Torino.

ziative nell'ambito della cooperazione decentrata e della solidarietà internazionale: inserendosi in questa politica, l'Istituzione Biblioteche di Roma⁹, che gestisce il sistema bibliotecario cittadino, ha avviato la campagna "Biblioteche solidali". Questa complessa iniziativa, che vuol contribuire ad attuare i principi IFLA/Unesco sulle biblioteche pubbliche sopra citati, è stata lanciata il 23 aprile 2006, nella Giornata mondiale del libro e nell'anno in cui proprio l'Unesco ha nominato Torino Capitale mondiale del libro con Roma.

Scopo principale della Campagna è promuovere e sostenere singoli progetti finalizzati al sostegno o alla creazione di biblioteche di pubblica lettura e/o scolastiche, o comunque di progetti di promozione del libro e dell'accesso alla lettura in paesi del sud del mondo, con la comune finalità di un aumento del "diritto di leggere"¹⁰. Tale finalità viene perseguita, in uno stretto rapporto di partenariato fra Biblioteche di Roma e le associazioni, ong e onlus che tali progetti hanno avviato, sia tramite una pura e semplice raccolta di fondi, sia attraverso tutte le iniziative pubbliche che possono contribuire a far conoscere le realtà di quei paesi e le caratteristiche dei progetti stessi. Nelle biblioteche comunali, sono state così portate avanti, nel corso dell'ultimo anno e mezzo, una serie di iniziative di informazione e sensibilizzazione rivolte a cittadini ed utenti. Caratteristica principale di questa attività è la sua natura non occasionale: la campagna "biblioteche solidali" non è un intervento *una tantum*, una donazione, vuoi di denaro, vuoi di materiale librario, ma un'azione che integra vari elementi in un progetto di lunga durata.

Fra i primi problemi che si sono presentati, il più complesso è stato quello dei criteri e dei metodi per la scelta dei singoli progetti e conseguentemente delle associazioni ad essi collegate. In questa prima fase i criteri sono stati, e non potevano non essere, sperimentali. Ci si è mossi con estrema cautela all'interno di un mondo poco noto ai bibliotecari e decisamente non omogeneo a quello delle biblioteche, il mondo della cooperazione allo sviluppo e del "Terzo settore", senza avere oltretutto alcuna esperienza precedente di riferimento o da usare come modello: si è partiti allora, in primo luogo, da una sorta di ricognizione dell'esistente. Per non creare aspettative

9 Ai sensi del d. lgs. n. 267/2000, l'Istituzione Biblioteche di Roma è un ente strumentale del Comune di Roma, finalizzato alla gestione del Sistema delle biblioteche centri culturali della città.

10 Nella prima fase della campagna, i progetti adottati sono stati i seguenti: Un libro per Kabul (Afghanistan) con Associazione Re-Orient; Biblioteca "Nino Miraldi" (Brasile) con MAIS onlus; Biblioteca "La Memoria-Na'ta'bal" (Guatemala) con Associazione La Memoria; La biblioteca di Pinocchio Nero (Kenya) con AMREF; Biblioteca della Casa della Pace e della Riconciliazione (Rwanda) con Progetto Rwanda; Biblioteca per bambini e ragazzi "Melikahmet" a Diyarbakir (Turchia Orientale) con Europa Levante (tutti progetti confermati anche per quest'anno); Una biblioteca per il Centro Chirurgico "Ilaria Alpi" (Cambogia) con Emergency (progetto concluso con pieno raggiungimento dell'obiettivo); Karavan du livre au film (Marocco) con Cinemovel (progetto terminato perché di durata annuale); Biblioteca Distrettuale di Bomangombe (Tanzania) con Philia onlus (progetto fallito) e infine La Casa dei Libri di Baghdad (Iraq) con Un Ponte per... (progetto ancora in corso, ma divenuto "progetto speciale" di biblioteche di Roma). Ai sei progetti iniziati lo scorso anno, se ne sono aggiunti altri otto per il biennio 2007-2008: Progetto Biblio-Luna a Erbasan (Albania) con il CIES ong; Biblioteca solidale campana de Palo (Argentina) con MoDAVI ong; Libri e letteratura fra le Ande boliviane con Ricerca e cooperazione ong; Biblioteche in rete a Kinshasa e Kikwit (Congo R.D.) con ProDoCS ong; Biblioteca pubblica Selam di Barentu (Eritrea) con l'associazione Amanida onlus; Diritto alla lettura nelle periferie povere di Addis Abeba (Etiopia) con il CISP ong; Per fare tutto ci vuole un fiore: libri e poesie per i ragazzi sfruttati del Nicaragua con MAIS ong; Biblioteche nelle scuole della Tanzania con l'associazione LIDU 2 onlus.

illusorie, ma anche per non trovarsi assillati da richieste e progetti la cui scelta, data l'inesperienza delle biblioteche, avrebbe comportato tempi troppo lunghi ed infinite possibilità di errori valutativi, sono stati cercati direttamente i progetti di ong e onlus che contenevano già qualche riferimento alla biblioteca o al libro.

Sono state così selezionate associazioni sensibili al tema e situazioni sufficientemente credibili. Ciononostante, in un caso, il progetto scelto si è arenato ed è sostanzialmente fallito. I progetti dovevano rispondere a tre requisiti: 1) essere stati presentati da onlus/ong, ufficialmente riconosciute e con già un certo *curriculum* nella cooperazione; 2) che le onlus/ong proponenti avessero già lavorato con Biblioteche di Roma o almeno con il Comune; 3) essere progetti, non importa se in fase di attuazione o ancora da avviare, ma che nella loro stesura già in qualche maniera comprendessero l'attenzione al "libro".

Gli altri aspetti caratterizzanti la Campagna sono: *a)* particolare attenzione al libro; *b)* solidarietà "interna" alla campagna (ossia fra le associazioni che la compongono) tramite il conto unico per la raccolta fondi e la suddivisione paritaria fra i progetti; *c)* costante rapporto fra Biblioteche di Roma e le associazioni proponenti e con i partner locali; *d)* coinvolgimento di singole entità territoriali (le varie biblioteche, ubicate nei municipi della città), dei cittadini e delle associazioni di immigrati; *e)* pari dignità data ai due obiettivi da un lato della raccolta fondi e dall'altro dell'informazione in più, offerta a cittadini e utenti, con la finalità ultima di aumentare il dialogo possibile fra le culture, l'integrazione, la convivenza civile, la comprensione fra i popoli, la pace.

a) La richiesta che la cooperazione allo sviluppo punti anche sulla cultura e sull'informazione, come è noto, è ormai generalizzata. Meno diffusa è la consapevolezza della necessità di puntare specificamente sul libro e sulla diffusione della lettura. Non solo sulla biblioteca, quindi, anche se la biblioteca resta un servizio che i partner locali, per primi, ritengono essenziale. Il discorso può essere allargato ad altre componenti della catena del libro (alcune delle quali presentano anche il non piccolo vantaggio di una possibile ricaduta economica): autori e critici, traduttori, illustratori, editori, tipografi, librai, insegnanti e professionisti. Ugualmente può essere allargato anche ad altri strumenti, mezzi audiovisivi e multimediali, stampa quotidiana e periodica, PC e collegamenti web e perfino agli strumenti di informazione orali. Di tutta questa complessa materia si è tenuto conto nella scelta dei progetti, ed anche in alcuni suggerimenti e variazioni che, di concerto con Biblioteche di Roma, le associazioni partner hanno apportato ai progetti stessi. E proprio sulla "catena del libro" si punterà in particolare a partire dal 2008.

b) Con l'accordo sostanziale di tutte le associazioni partner, la campagna è stata presentata sempre rigorosamente come una campagna unitaria, ma in modo che risultasse chiara la molteplicità di attori partecipanti. Questo tipo di presentazione, se è esplicitamente condiviso, ha indubbiamente dei vantaggi: ad esempio il fatto che una raccolta fondi unitaria ha molto più peso e visibilità; inoltre lascia maggiore spazio alla creatività e allo spirito d'iniziativa di tutte le componenti; e poi rende più corretti, anche se non più semplici, i rapporti interni al gruppo di organizzazioni partner rispondendo ad un principio solidaristico, dove l'associazione più forte "aiuta" quella più piccola o problematica. Si è optato di conseguenza anche per l'apertura di un unico conto corrente¹¹, dal quale si attingono i fondi da distribuire. La stesura e la firma di un "disciplinare" ufficiale, che viene aggiornato ogni anno, garantisce con sicurezza quanto detto sopra.

¹¹ L'attuale legislazione in materia certamente non aiuta a esemplificare le procedure.

c) Si ritiene che l'interazione con l'associazionismo sia fondamentale per un corretto rapporto pubblico/privato (Terzo settore), e questo per due considerazioni. Da un lato è utile lo "scambio di culture": la cultura dei servizi pubblici e quella del volontariato sociale e della cooperazione allo sviluppo di certo hanno qualcosa da insegnarsi reciprocamente; d'altro lato, appare importante, ma ancora da ridiscutere a fondo, il ruolo del "Terzo settore" nelle società complesse, dove nei fatti esso svolge anche funzioni di supporto e di surroga del "pubblico". Si può valutare che, almeno per quella che è stata l'esperienza di Biblioteche solidali finora, il rapporto di partenariato inteso in questo senso, sia stato fecondo ed arricchente per entrambe le parti.

Importante è stata anche la scelta di rapportarsi, almeno ove possibile, ad un partner locale nel paese scelto. Il partner locale offre la duplice garanzia di consentire, sia pure con la mediazione dell'associazione italiana, il monitoraggio sull'effettiva utilizzazione dei fondi raccolti, ma contemporaneamente di permettere ai "tecnici" del progetto (in questo caso ai bibliotecari) di verificare dal vivo le esigenze reali della situazione in cui si vuole intervenire, sia fornendo che ricevendo suggerimenti. Il che, fra l'altro, aiuta ad evitare alcuni errori di "colonialismo culturale" assai facili per chi proviene da lunghi studi e da una lunga pratica della professione.

Quest'ultima riflessione ha portato ad una decisione ben precisa: si è preferito puntare sulla raccolta di denaro piuttosto che di libri. La campagna, infatti, in linea di massima non prevede la donazione di materiale bibliografico. In tal modo ogni singola realtà bibliotecaria locale potrà gestire le risorse finanziarie ricevute secondo i propri obiettivi e formare autonomamente le proprie raccolte, attingendo fra l'altro, se possibile, alla produzione editoriale locale.

d) Essendo questo un modello sperimentale, un'altra riflessione importante è quella sul dimensionamento delle realtà territoriali coinvolte o da coinvolgere. Per il primo anno si è cercato il diretto coinvolgimento delle biblioteche comunali, attraverso l'adozione di singoli progetti/paese¹². Ogni biblioteca aderente alla campagna ha scelto uno o più progetti da sostenere, organizzando per tutto l'anno iniziative di conoscenza del paese "adottato" e contemporaneamente di raccolta fondi. Nella seconda fase, attualmente in corso, si è preferito un modello più elastico: ogni biblioteca può liberamente scegliere di organizzare iniziative sui singoli progetti/paese, su gruppi di essi omogenei per area geografica o altro, su tutta la campagna. I progetti possono collegarsi a più biblioteche, associarsi fra loro per proporre iniziative più ampie, e così via.

Per quanto riguarda il coinvolgimento dei singoli cittadini attraverso le iniziative pubbliche, la difficoltà maggiore è sempre quella della corretta individuazione del *target* di riferimento, dalla quale discende non solo l'efficacia della raccolta fondi, ma soprattutto l'efficacia e l'economicità delle spese di promozione, non evitabili. Uno dei limiti dell'impostazione iniziale della comunicazione della campagna, risie-

¹² Le biblioteche comunali romane sono, allo stato, 36 (alla campagna ha aderito poco più della metà) e ciascuna biblioteca ha come bacino d'utenza un territorio corrispondente, come dimensioni, problematiche, numero di abitanti, eccetera, a quello di una città italiana medio-grande. In altre realtà, la singola biblioteca "civica" potrebbe adottare un progetto/paese drenando, nel territorio sul quale insiste, tutte le risorse che riesce a individuare e coinvolgendo nel progetto/paese adottato tutte le altre possibili entità di quel territorio, pubbliche e ove possibile anche private: il Comune, le scuole, le altre istituzioni locali, l'associazionismo, soggetti privati compatibili fino ad un vero e proprio gemellaggio con la biblioteca del paese adottato.

de nel fatto che l'investimento promozionale iniziale è stato troppo alto rispetto ai risultati ottenuti. In realtà i cittadini utenti che hanno risposto all'appello non sono stati pochi e ciò ha permesso una raccolta che si è attestata, in poco più di un anno, intorno ai 30.000 euro. Inoltre, non è stato difficile rendersi conto che un metodo di coinvolgimento di sicura resa è quello della continua rendicontazione sia sullo stato della raccolta, sia sull'utilizzazione e sui risultati conseguiti *in loco*. Cosa che è stata fatta, sia nelle biblioteche, sia sul sito <<http://www.bibliotechediroma.it>>, ma con tempi ancora troppo lenti, considerazione dalla quale scaturisce la decisione di aprire un sito satellite dedicato a "Biblioteche solidali", che partirà a breve.

Lavorare, infine, con le comunità di immigrati presenti sul territorio, facendo sì che esse si sentano investite dal progetto e partecipino alle iniziative, è un aspetto essenziale, ma si è rivelato assai complesso. Tale difficoltà è naturalmente ampliata dal fatto che non tutti i paesi hanno una comunità di immigrati organizzata, in Italia e a Roma. Nel primo anno di campagna, un coinvolgimento non sporadico si è verificato in un solo caso e per un paio di altri progetti sono stati avviati contatti. Resta questa una delle criticità.

e) Nel corso del primo anno di campagna, sono state organizzate, nelle 15 biblioteche partecipanti, 34 iniziative locali e tematiche (ossia di informazione su un solo progetto/paese), di cui 12 con la partecipazione diretta di rappresentanti dei partner locali o delle comunità presenti a Roma (Afghanistan, Brasile, Guatemala, Marocco, Rwanda) più due iniziative cittadine (di cui una, relativa al sostegno alla biblioteca e archivi nazionali dell'Iraq, con la partecipazione di Sa'ad Eskander, direttore della medesima e del viceministro agli affari esteri con delega alla cooperazione allo sviluppo, on. Patrizia Sentinelli), senza contare la partecipazione con propri spazi e attività, all'interno di nove tra rassegne, festival e incontri cittadini di vario genere (come ad esempio Intermundia, edizioni 2006 e 2007, ItaliAfrica, Notte Bianca 2006 e 2007, Docet ecc.).

Fin dall'inizio è stato previsto e auspicato un allargamento della campagna a quante più realtà possibile: singole biblioteche o sistemi bibliotecari, ma anche enti locali, istituti scolastici e universitari, altri enti pubblici possono aderire alla campagna e divenirne co-promotori. I modi per partecipare vanno dal semplice aiuto alla pubblicizzazione, alla realizzazione di iniziative per far conoscere la campagna nel suo complesso o anche uno o più singoli progetti, fino alla vera e propria partecipazione alla raccolta fondi. Su questo piano, però, non vi sono stati risultati degni di nota.

Dopo quasi un anno e mezzo dalla partenza della campagna si possono finalmente fare alcune riflessioni. La prima sui tempi: la prima fase ha richiesto sei mesi per l'avvio: già per la seconda fase (campagna 2007-2008) i tempi di preparazione sono stati notevolmente più brevi. Come sempre l'esperienza fatta può servire, in guisa di traccia, ad altri progetti analoghi. È necessario però lavorare sui tempi lunghi: ogni errore o approssimazione nella fase preparatoria, si paga poi sicuramente, nella fase di realizzazione.

Ad esempio, è importante stabilire una durata della campagna che la renda visibile, incisiva, e contemporaneamente non dia assuefazione. La scelta per una durata annuale non ha tenuto conto della necessaria lunghezza del "rodaggio": già da questa seconda tornata, la campagna offre un sostegno ai progetti di durata superiore all'anno e comunque non troppo rigidamente determinata. Una durata troppo breve, infatti, non consente alla raccolta fondi di raggiungere cifre sufficienti a sostenere realisticamente le biblioteche beneficiarie¹³. Sempre per una corretta indi-

viduazione dei progetti/paese da sostenere, e considerato che in generale si preferisce mettere le realtà locali in grado di essere completamente autonome e di funzionare senza l'aiuto economico esterno, occorre accertare preliminarmente che i progetti scelti rispondano a questa caratteristica e che l'autonomia possa essere raggiunta in un ragionevole numero di anni.

Altre riflessioni, per concludere, possono essere fatte sulle modalità con cui sono stati presentati al pubblico i singoli progetti: spesso è mancata l'opportuna sottolineatura dell'unitarietà della campagna e l'eccessiva frammentazione non ha aiutato a far comprendere il senso dell'intero progetto. Gli errori non sono mancati e sono state avviate riflessioni sulla strada percorsa e su quella che resta da fare. D'altro lato i primi risultati non si sono fatti attendere: la prima distribuzione dei fondi raccolti ha già fruttato la nascita di due biblioteche "nuove" e l'ampliamento di alcune altre. E proprio questi primi piccoli e parziali successi possono dare la forza e la voglia di continuare, nonostante infinite difficoltà: è indicibile la soddisfazione provata quando, da paesi remoti dove le difficoltà economiche sono immense, dove ci sono state e ci sono guerre e devastazioni di ogni genere, dove sembra impossibile anche solo pensare di poter fare qualcosa di utile, sono arrivate notizie di libri acquistati, di scaffali allestiti, di spazi attrezzati e soprattutto della gioia di chi, *in loco*, in quei progetti ha creduto.

13 Purtroppo la raccolta fondi viene anche rallentata dal fatto che molti potenziali donatori considerano la biblioteca come un *lusso* piuttosto che come una necessità: considerazione peraltro diffusa più qui, o almeno fra i nostri concittadini, che nei paesi beneficiari, dove al contrario la biblioteca è desiderata e auspicata alla stregua di un pozzo, di una strada o di una scuola.